

L'ALTA MANTOVANA OCCIDENTALE: Canneto sull'Oglio, Mariana Mantovana, Casaloldo, Piubega, Ceresara, Castelfreddo, Medole.

Il viaggio continua tra Storia, castelli, dame e cavalieri. Dalla Sicilia ritorno in Lombardia, nella terra dove per secoli la popolazione ha vissuto indipendente e fiera, a debita distanza dai potenti Ducato di Milano e Repubblica di Venezia, sotto il governo dei Gonzaga di Mantova.

Sì, siamo nella provincia di Mantova, un'area atipica, molto orgogliosa della sua storia e del suo passato. Una terra, dove la popolazione non si sente né lombarda né tantomeno veneta. Carlo II Gonzaga-Nevers, Duca di Mantova diceva: *“Amo essere principe povero di popolo ricco, che principe ricco di popolo povero.”*

Un ducato piccolo, quasi insignificante nel complesso del contesto europeo, ma che nel contempo ha protetto con il suo mecenatismo le arti e la cultura, rendendo quest'area una delle più ricche di espressioni artistiche d'Italia. Non a caso il capoluogo stesso è Patrimonio dell'Umanità.

Ormai mi conoscete, io evito possibilmente i luoghi più famosi e blasonati. Questa volta vado alla scoperta dei paesi di “confine”, facenti parte dell'antica linea difensiva del Ducato. Ognuno con il suo castello e con la sua torre, così diversi dai vicini e omologhi bresciani e cremonesi, ciascuno contraddistinto da mille chiese.

Si parte da **Canneto sull'Oglio** e proseguirò verso nord, cercando di esplorare più paesi possibile, magari (chissà) raggiungendo il cuore della Storia della nostra Patria. Lo so, sono misterioso... non vi voglio anticipare nulla, per ora. Come ben sapete, il tempo è tiranno.

Canneto sull'Oglio, dicevo. Un piccolo paese borghese nelle immediate vicinanze del fiume Oglio, infatti non ne è attraversato giacché non l'ho visto, se non di sfuggita passando in prossimità con l'automobile. Ho detto borghese perché sembra una piccola cittadina, con quell'elegante piazza parcheggio (purtroppo) dedicata a Matteotti, con i caratteristici portici ai lati.

Sicuramente pecco di perbenismo criticando la piazza parcheggio, lo so. Ci ho lasciato la mia auto e, devo ammettere, è molto comodo.

Ovviamente sono nel centro vitale del paese, luogo di incontri dall'ottimo sfondo scenografico. Al centro, sul lato lungo, svetta una torre civica di notevole fattura, con ingresso ad arco a tutto sesto e sovrastata da una nicchia con madonna e orologio. Peccato per la merlatura a coda di rondine coperta da un soppalco. Questa torre è tutto quello che è rimasto dell'antico Castello di San Genesio, una delle strutture fortificate gonzaghesche ai confini del Cremonese, e di conseguenza del Ducato di Milano.

A lato c'è il Municipio in stile ottocentesco, quasi neoclassico (opinione mia), semplice ed elegante. Attraverso tutta la piazza e percorro la strada tangente, dall'altro lato. Percorro la via Mario Corradini ed ammiro il Teatro Sociale. È senza dubbio un edificio in stile neoclassico, del Vergani, con semicolonne doriche sovrastate da un frontone con la scritta AERE SOCIALI ANNO MDCCCXXIV (ovvero il 1826). Infine, il classico timpano è triangolare.

È notevole che un paese così piccolo, che ha avuto un ruolo di fortezza gonzaghesca di confine abbia un suo teatro sociale in cui, noto grazie alla presenza delle varie locandine, c'è una buona varietà di spettacoli. Percorro ancora la via con l'obiettivo di ritornare alla piazza, ammiro i palazzi ottocenteschi, molto eleganti, anche se alcuni

sono un po' diroccati. Attraverso di nuovo la piazza e finalmente passo sotto l'arco della torre.

Sono nel centro più antico del paese: l'originario nucleo castellano dei Gonzaga. Ora al posto del castello c'è l'antica collegiata, ovvero la Chiesa di Sant'Antonio Abate. È del XIV secolo, ma è stata rifatta nel XVIII secolo. La struttura di mattone a vista è in stile romanico-gotico, con contrafforti ai lati ed evidenti segni di ampliamenti successivi.

La facciata, semplice, ha il portale ogivale e un rosone. Notevole è il frontone a capanna con finestrelle cieche e i resti di dipinti. Il campanile retrostante è molto restaurato, con la caratteristica cuspid e a punta a base ottagonale. Si notano con evidenza stratificazioni frutto di ricostruzione nei secoli successivi.

La piazzetta adiacente alla chiesa è (sic!) un parcheggio e da una porta laterale accedo all'interno. Se la struttura dell'edificio religioso dall'esterno si mostra così semplice e squadrata nel suo stile romanico-gotico, l'interno è tutt'altro: un'esplosione e un'esuberanza di barocco. A una navata molto ampia, presenta eleganti cappelle laterali e un presbiterio molto profondo. Sulla controfacciata ci sono vari resti di affreschi quattrocenteschi di stampo religioso, stranamente sovrapposti tra loro. Le cappelle laterali sono caratterizzate da interessanti gruppi scultorei lignei, quasi tutti attribuiti a Zamara. Degni di nota sono il Compianto al Cristo Morto nella prima a sinistra, e la Madonna in Trono nella terza a destra. In quasi tutte le cappelle ci sono resti di affreschi anteriori, spesso nascosti dietro gli altari barocchi. In fondo al presbiterio, infine, c'è una bellissima ancona (per i non addetti, un gruppo scultoreo all'interno di un "quadro"), rappresentante Dio Padre, Sant'Antonio e altri santi.

Nel complesso, la chiesa mostra opere di rilievo, anche se forse è un po' troppo restaurata.

Vado verso la piazza giardino dedicata agli Eroi e ai Martiri del Risorgimento. Ecco, ho trovato il filo conduttore del 150esimo anniversario dell'Unità. Mi trovo, senza saperlo, nel paese natale di Don Enrico Tazzoli, sicuramente sconosciuto ai più, ma molto famoso nel mantovano per essere uno dei Martiri di Belfiore. Faceva parte di un gruppo di congiurati che voleva liberare il Lombardo-Veneto dall'Impero Austriaco negli anni '50 dell'Ottocento, ma che è stato scoperto e ha pagato cara la vita proprio nei pressi di Belfiore.

Osservo quel busto dedicato al compaesano con silenzio e rispetto per colui che ha lottato affinché la nostra Italia fosse unita e libera come lo è tutt'oggi. Posso peccare di demagogia, ma il suo sacrificio va riconosciuto.

Esco dal "centro storico" (è una parola grossa, sono solo quattro vie), passo sotto l'arco e percorro il rettilineo di Corso Garibaldi, situato proprio di fronte a piazza Matteotti. Ovviamente la sua eleganza piccolo-borghese non è smentita, affiancata da negozietti, palazzi signorili e infine un'altra chiesa.

Dedicata al Carmine, è del XVI secolo. La facciata è tardo-rinascimentale, anche se alcuni segni del barocco sono presenti. Il portale è affiancato da due semicolonne e il timpano sormontante è curvilineo. Il secondo ordine, troppo restaurato, è curvo con volute ai lati. È molto interessante il contrasto tra il rosa e il giallo, e simpatico è il campanile laterale con cupoletta emisferica. L'interno buio è a una navata con cappelle laterali; il complesso emana più spiritualità che arte. Solo due cappelle laterali sono di buona fattura, le altre sono semplici e votive. L'altare maggiore è assolutamente anonimo.

Arrivo finalmente a Piazza Gramsci, in cui è presente uno dei più importanti complessi dei Musei Civici del Mantovano. Sono presenti: la Pinacoteca Mortara, il Museo del Giocattolo Giulio Superti Furga, la Donazione Bellani, il Centro di Documentazione Territoriale e l'Ecomuseo delle Valli Oglio-Chiese.

La piazza purtroppo è l'ennesimo parcheggio, attualmente un po' vuoto e tedioso, gli unici punti di aggregazione sociale sono i piccoli bar agli angoli. L'edificio sede dei musei è un enorme parallelepipedo ottocentesco con mattoni a vista; mi fa pensare a un'antica fabbrica dismessa.

Purtroppo una brutta notizia: il complesso dei musei è chiuso! La motivazione ufficiale è per la messa in sicurezza dell'edificio e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Ovviamente questi interventi sono necessari, ma è stato saggio chiudere tutto l'edificio? Non si poteva fare una chiusura parziale con conseguente spostamento temporaneo delle esposizioni?

È una cosa comune in tutto il mondo fare lavori, mantenendo l'edificio aperto e usufruibile al pubblico, perché non è stato possibile in questo complesso museale? Dubito sia convenuto economicamente. Per esempio, quel giorno ha perso un potenziale cliente che era molto curioso e interessato. Spero che riapra appena possibile, in modo che tutti i suoi tesori nascosti possano essere ammirati dal pubblico, dando certamente innumerevoli vantaggi, non solo al museo, ma anche all'intera comunità.

Con molto rammarico lascio questo bellissimo paese, attraverso Acquanegra sul Chiese già visitata mesi fa (e la parrocchia di San Tommaso è sempre chiusa), dopo un po' di strada stretta quasi a doppio senso alternato (molto strano in pianura, ma normale per me che conosco abbastanza bene la bassa lombarda) arrivo nel piccolo e silenzioso paese di **Mariana Mantovana**.

Anche questo paese è ubicato all'interno degli itinerari dei Gonzaga. Un po' inutile puntualizzarlo perché tutta la provincia di Mantova (tranne alcuni paesi, dicasi Asola) è indissolubilmente legata a questa famiglia che l'ha governata per secoli.

La chiesa, quasi in disparte dal centro del paese, è dedicata alla Vergine Assunta. La facciata, in cotto, è molto semplice, degna di un piccolo paese di campagna. È interessante quel piccolo edificio adiacente alla chiesa, sembra un battistero, ed è a pianta circolare con torretta a lato; infine retrostante alla chiesa c'è un campanile. L'interno nasconde uno dei più bei tesori che abbia visto nella Bassa Lombardia, sulla controfacciata c'è un bellissimo ciclo di affreschi del 1489, dedicato alla vita della Madonna. Una varietà cromatica insieme alla semplicità delle forme e dei contorni, peccato che sia tagliato dalla presenza del sovrastante organo. Ma per fortuna, quello che resta è tutelato e conservato.

Vado subito verso quella specie di battistero, ma in realtà mi sono sbagliato, è solo una cappella circolare, una specie di corpo estraneo all'armonia e alla simmetria che presenta l'edificio. La chiesa è semplice e a una navata, molto ampia e anche spaziosa. Il suo altare maggiore è essenziale e sulle pareti dell'abside si possono notare resti di affreschi, e sul lato sinistro del presbiterio ci sono altri bellissimi resti di affreschi.

Doveva essere molto bella la chiesa quando era completamente affrescata, a volte non riesco a capire quella necessità di aggiungere cappelle, di trasformare gli altari in stile barocco. Il tutto spesso rischia di diventare inutile e controproducente. Per fortuna una buona parte è stata salvata e mi auguro che continui ad essere preservata nel futuro.

Mi dispiace soltanto che neanche la mia guida citi questo paese che meriterebbe attenzioni. Un paese, sì isolato e silenzioso, con la classica vita di campagna, con le solite case a schiera, ma che può vantare di avere anche un castello. O meglio i suoi resti.

Sono finalmente a Piazza Castello. Inutile dire che il castello fa parte del sistema fortificato gonzaghesco, ai confini con il Ducato di Milano e della Repubblica di Venezia, dipende dal periodo e dalla posizione. Ora resta solo un' isolata e bellissima torre a merlatura a coda di rondine con accanto i resti della cinta fortificata. Una torre isolata che (purtroppo) ha quasi funzione di rotatoria, peccato per quel bruttissimo parcheggio con tettoia a lamiera a lato! Dietro c'è il Municipio, situato in una semplice villa ottocentesca.

Curiosa è la presenza della pesa pubblica a gettone e ho potuto osservare in diretta la pesa di un trattore con balle di fieno. Forse non sono abituato a scene del genere e per questo mi sono incuriosito e, lo ammetto, divertito.

Unica pecca di questo piccolo paese è l'assenza di pannelli informativi, avrei voluto sapere la storia del castello, o almeno l'anno di fondazione. Non sono neanche sicuro che sia gonzaghesco, l'ho supposto per nesso logico: sono in provincia di Mantova, all'inizio del paese c'è una targa che mi informa che sto percorrendo un itinerario dei Gonzaga e ho fatto semplicemente due più due.

Lascio con molto piacere questo piccolo paese, che è un gioiello, e mi dirigo verso nord, verso l'Alta Mantovana, ma forse ci sono già. Entro nel vivace paese di **Casaloldo**.

È il piccolo e classico paese della pianura mantovana, solita antica roccaforte e castello gonzaghesco. Insomma sto percorrendo i confini della provincia, non è così difficile considerando che il suo centro è il capoluogo stesso e i paesi, vista la ridotta estensione territoriale provinciale, sono situati tutti ai confini con le altre provincie o quasi.

Anche qui ci deve essere il castello, per questo dovrò gironzolare per il paese per trovarlo. O almeno i suoi resti. Supero un piccolo ed elegante canale affiancato da alberi, il Municipio, che è situato in una semplice villa, e finalmente arrivo ai resti del Castello. Purtroppo interamente ricoperto di impalcature e ponteggi, quindi non si vede molto; si intravede forse la classica torre merlata, ma non molto altro.

Percorro appositamente le viuzze laterali, le case ovviamente sono semplici ma ben curate, e finalmente arrivo passando dal lato alla settecentesca chiesa parrocchiale dedicata alla Beata Vergine Assunta. Peccato che l'abbia trovata chiusa per i necessari lavori di restauro; la sua particolarità è nell'essere edificata con materiale proveniente dal vicino castello. La sua facciata è severa, ma presenta a lato, isolato, un interessante campanile.

Vicino alla parrocchia c'è un piccolo e semplice oratorio dedicato ai Santissimi Rocco e Sacramento. Ed è tutto. Forse sono giunto in zona nel momento sbagliato, ho trovato tutto in restauro, un po' mi è dispiaciuto.

Mi dispiace anche per quell'enorme piazza che è un parcheggio, ma noto che è impossibile modificarla, o meglio pedonalizzarla perché è attraversata da un'importante provinciale che collega direttamente Asola con Mantova. Mi auguro che questi lavori di restauro finiscano appena possibile, così che il paesotto si mostri più bello e visitabile di quanto sia già ora.

Mi allontano dal confine, vado verso Mantova e dopo un po' di stradina di campagna arrivo nel piccolo paese di **Piubega**. Sono lontano dalle "minacce" dei potenti Ducato di

Milano e Repubblica di Venezia, eppure anche questo è stato un'importante fortezza gonzaghesca. Si vede che questi signori erano molto accorti nella difesa del proprio popolo e del proprio territorio.

Sono a Piazza Matteotti. Un vasto spazio pubblico, un po' vuoto, però con un adeguato arredo urbano e un prospetto di edifici con portico molto interessante, soprattutto per quel bianco brillante. Percorro una strada a lato della piazza e arrivo alla Chiesa dei Disciplini del XVI secolo.

È stata costruita dalla Confraternita dei Disciplini nel 1537, una confraternita laica di cui ho sentito parlare nella vicina Remedello, mesi fa, con quel capolavoro nascosto, la "Cappella degli Scrovegni" del Chiese, ora museo. Dedicata inizialmente a San Giovanni Battista, ora è stata (ovviamente) dedicata a San Luigi Gonzaga. La sua facciata barocca è molto elegante, con due interessanti statue ai lati nel secondo ordine.

Finalmente ammiro il Castello o quello che resta, ovvero la classica Torre del XIII-XVI secolo: era evidentemente un'antica ed isolata fortificazione gonzaghesca. Si suppone che sia stato costruito prima della fondazione del paese, ma non ne sono tanto sicuro.

Accanto alla torre, superando la porta, c'è il Palazzetto del XVI-XVIII secolo. È un'elegante dimora signorile di impianto cinquecentesco e sul balcone di ferro battuto c'è lo stemma della famiglia dei Cavallara, di cui uno dei discendenti era un importantissimo medico piubeghese.

Un po' in disparte, con la facciata prospiciente su un'altra piazza ben curata e ricca di verde, c'è la Parrocchia dedicata a San Giacomo Maggiore del XVIII secolo. Edificata tra il 1738 e il 1745 da un certo Borsotto, presenta una facciata barocca con alla base un portale affiancato da nicchie con santi, mentre in alto c'è un orribile mosaico. Il campanile laterale è bellissimo ed elegante, con un basamento anteriore all'edificio, probabilmente quattrocentesco.

Nel complesso il paese è molto pulito e tranquillo, forse troppo, l'ho visitato durante le ore non di punta, quindi mi è difficile individuare i punti di convivialità sociale, Da non dimenticare che è famoso nel mantovano per il suo suggestivo Presepe Vivente, infatti in una specie di campo all'angolo ci sono due cammelli di cartapesta (credo) a grandezza originale... per un attimo li avevo scambiati per veri!

Credo sia necessario proseguire il viaggio... Attraverso ormai questo denominatore comune che non avevo previsto, ovvero le fortezze gonzaghesche Sono arrivato finalmente a **Ceresara**.

Inutile dirvi e ripetervi che questo piccolo e bellissimo paese era un'antica fortezza gonzaghesca (sto ripetendo troppe volte questa parola che sino a qualche giorno fa non sapevo esistesse), e faceva ovviamente parte del più ampio sistema difensivo confinario occidentale. Ora è rimasta solo una torre del XVI secolo, è stata costruita su un antico castello a pianta quadrangolare distrutto nel 1274, poi è stato ricostruito (ma va!) dai Gonzaga. La torre sopravvissuta ha un ingresso ad arco a tutto sesto ed è stata recentemente coperta da una specie di soppalco.

Molto interessante è la presenza di addobbi e scritte di arti e mestieri sulle vie del paese, che dà un'aria medievale al borgo, con tutta probabilità sono indicazioni temporanee a seguito di un festeggiamento prossimo. Però se fossero permanenti sarebbero un "sovrappiù" all'immagine del paesotto che è già di per sé molto bello.

Dalla parte opposta c'è la Parrocchia del Santissimo Sacramento. L'interno è di un barocco semplice ed ordinario, con quattro interessanti cappelle laterali, due per lato,

ricche di stucchi ed espressive statue di santi. La chiesa è esteriormente romanica, con impronta barocca, e si affaccia su un bellissimo e ben curato parco pubblico. Il viale d'ingresso è abbastanza scenografico e la facciata è a capanna, con evidenti segni di integrazioni nei secoli successivi. Il campanile è notevole con la sua merlatura.

Ed è tutto in questo paese. Ora voglio esplorare la sua campagna. A pochi chilometri dal paese c'è la Corte di San Lazzaro, del XVI secolo. È una bellissima ed elegante (e forse privata) costruzione cinquecentesca, con il portale di bugnato e presenta all'interno affreschi. Sembra che ci abbia vissuto San Luigi Gonzaga per un periodo, ma non ne sono certo. C'è anche un antico oratorio, ora trasformato in garage o deposito, i cui antichi affreschi sono stati staccati e depositati nel Palazzo Secco-Pastore della vicina frazione di San Martino Gusnago.

Ed è proprio la prossima tappa del mio viaggio nella campagna. Incontro subito questo lunghissimo, sì proprio lunghissimo, edificio della famiglia Secco-Pastore del XV secolo, costruito da Luca Fancelli, ma ampliato nei secoli successivi. È una classica residenza castellana, ci ha vissuto inizialmente un certo Secco, condottiero e Ministro della Corte di Mantova, ma nel 1491 è stato confiscato dai Gonzaga ed attualmente vive (credo) la famiglia Pastore. Il nucleo originario è quel parallelepipedo centrale con le tipiche merlature cieche, mentre ai lati ci sono lunghi corpi di fabbrica ottocenteschi, un po' sproporzionati e bruttini. All'interno conserva gli affreschi dell'antico oratorio che ho visto in precedenza, ma non mi è dato sapere se siano visitabili o meno, di sicuro è tutt'oggi proprietà privata.

Nel cortile interno osservo quello che è rimasto del Palio dei Borghi, ecco perché tutto il paese è stato addobbato a festa, quasi in stile medievale. Peccato che la festa sia stata fatta appena la settimana precedente, un'iniziativa molto bella che dà lustro a piccoli paesi che altrimenti non offrirebbero molto altro.

Vado finalmente alla vicina parrocchia, dedicata ovviamente a San Martino. Il corpo di fabbrica è del XVIII secolo, mentre l'abside è del XV secolo. È stato tributario del potente monastero di Santa Giulia di Brescia, forse per un periodo non apparteneva ai Gonzaga... ed ecco perché il paese sopra è fortificato, sebbene fosse nel cuore della provincia! L'edificio è stato costruito tra il 1726 e il 1730 e presenta una facciata bianca molto semplice. Nelle vicinanze c'è una certa Casa Piazza, un edificio costruito interamente in stile neogotico.

Sull'unica via del paese sono affacciati molti palazzi signorili, però purtroppo alcuni un po' decadenti. Sarebbe necessario un loro recupero, per valorizzare la frazione che già di per sé è molto bella, anche se un po' schiva.

Torno finalmente di nuovo verso il confine, supero la corte Gambaredolo, dove è stato ucciso nel lontano 1592 Alfonso Gonzaga (non so neanche chi sia, solo il cognome mi fa pensare alla sua importanza) e arrivo alla capitale della calza, **Castel Goffredo**. Avete visto, non ho detto solito paese fortezza gonzaghesco, ho cambiato un po'... sono in un paese abbastanza grande, fortemente industrializzato, con stabilimenti calzaturieri qua e là. Moderno, vivace e anche dinamico.

Vado subito al centro del paese, all'ampia e spaziosa (per fortuna non parcheggio) piazza Mazzini. Ammiro prima di tutto la bianchissima Parrocchiale di Sant'Erasmo. L'interno in stile, suppongo, neoclassico è a tre navate separate da colonne di marmo botticino e sono presenti piccoli altari ai lati. L'altare maggiore è molto ricco con un coro ligneo e vari dipinti di stile religioso, anche se io penso siano delle copie.

La facciata è tardo-rinascimentale, quasi in stile del Vignola, è semplice molto larga, ed è situata in posizione asimmetrica rispetto alla piazza.

In una strada laterale, vicino alla parrocchia, c'è la chiesa dedicata a San Giuseppe del 1729. La facciata è molto semplice, così come l'interno. L'altare maggiore, infine, è degno di nota.

Percorro un po' le strade del paese, la struttura rivela la sua antica origine medievale, ma attualmente è poco ben conservata. I resti si notano, ma con molta difficoltà. Le viuzze sono quasi circolari, spesso intervallate da vicoli ciechi.

Quasi in periferia arrivo alla chiesa dei Disciplini (di nuovo!) del 1587. La facciata è cinquecentesca e semplice, mentre il campanile è stato costruito a fine del Seicento. Arrivo finalmente a via Roma, la via elegante del paese, affiancata da portici e ritorno a Piazza Mazzini.

Ammiro il Palazzo Gonzaga-Acerbi, attualmente una residenza signorile, anche se anticamente aveva una funzione castellana difensiva e poi residenza del signore di Castel Goffredo, facente parte del ramo cadetto dei Gonzaga di Mantova. Attualmente è residenza della famiglia Acerbi, di cui uno degli antenati è stato pure patriota, Giovanni Acerbi. Ecco finalmente un po' di memoria patria, uno dei pochi "superstiti" del Massacro di Belfiore, che ho già citato a Canneto, e ha pure partecipato attivamente alla spedizione dei Mille, alla conquista del Sud. Proprio uno dei promotori attivi e in prima linea dell'Unità d'Italia. Se l'Italia esiste ancora oggi, questo lo dobbiamo anche al suo impegno.

Non poteva mancare la classica torre medievale con merlatura accanto al palazzo sopraccitato, e sul lato adiacente c'è un elegante Municipio. Passo sotto la torre e arrivo all'ex Chiesa di Santa Maria del Consorzio. La più antica di Castel Goffredo, è stata fondata nel 1288 dal Consorzio della Misericordia. Quasi all'angolo, è un po' nascosta e conserva un campanile.

Vado verso la campagna, superando gli immancabili stabilimenti industriali, e incontro isolato l'Oratorio di Sant'Apollonio. È del 1742, ed è una ricostruzione su un'antica struttura romanica. In mezzo alla campagna, è un piccolo gioiello di arte contadina e spirituale. L'interno è a una navata con altare contenente una madonna.

Arrivo finalmente alla frazione di Casalpoglio, dove è stata trovata la stele funebre della famiglia Magna, ovvero la famiglia materna di Virgilio. Ecco, mi trovo proprio alla base, alla radice della letteratura italiana, europea e mondiale. La terra natia di Virgilio! Ovviamente non si vede niente che faccia percepire quest'aura del passato, non si respira quell'atmosfera latina, un po' perché è solo ritenuto uno dei posti dove è nato l'illustre poeta, un po' perché è un semplice paese di campagna con il classico odore del letame delle mucche, della paglia e dell'aria salubre.

Unico elemento degno di nota è la settecentesca Parrocchia di San Lorenzo. Il suo interno è assolutamente spirituale con affreschi novecenteschi e volta assolutamente necessitante di lavori di restauro. L'altare maggiore è molto elegante con l'abside a conchiglia, un organo a destra e una pala del 1797 che raffigura il martirio del santo titolare.

Credo di aver terminato la visita di questo comune, sia fortezza e piccola capitale che patria della calza. E ora mi voglio dirigere in uno dei paesi, teatro di una delle più cruenti battaglie risorgimentali prima dell'unità d'Italia, **Medole**.

Ricordato per la sanguinosa Battaglia di Medole del 24 giugno 1859, è uno dei “pilastri” fondanti della Nazione Italiana. Sebbene meno conosciuta delle vicine San Martino e Solferino, è stata comunque una battaglia cruentissima che ha lasciato a terra ben 15000 soldati tra morti, feriti e dispersi e ha permesso al Regno di Sardegna di conquistare e mantenere l’intero Lombardo. E proprio grazie a questa battaglia, è stata fondata la Croce Rossa Italiana e sulla piazza principale (ovviamente Piazza della Vittoria) del paese svetta ancora la bandiera in memoria.

Peccato però che i tanti cippi commemorativi, che sicuramente ci sono, non siano ben indicati e segnalati (infatti non li ho trovati!) e tanto meno sono riuscito ad individuare il teatro della battaglia, sebbene anche il paese stesso abbia partecipato in prima linea.

Mi devo limitare ad ammirare il paese, ritorno mentalmente a Piazza della Vittoria, in cui è possibile ammirare una delle più belle ed armoniche scenografie del (poco conosciuto) barocco mantovano. Domina su tutte la Chiesa Parrocchiale dell’Assunta, con la sua facciata enorme ed esuberante, ma allo stesso tempo armonica. Per accedere, bisogna attraversare una sproporzionata scalinata e si arriva ai tre portali. Sull’ordine superiore sono presenti ai lati le statue dei Santi Pietro e Paolo. Il campanile presenta, infine, un’elegante cuspidate a cipolla.

L’interno conserva una delle più ricche collezioni del circondario. All’immediata destra c’è un gruppo scultoreo di terracotta che raffigura l’Esposizione del Santissimo Sepolcro, con i volti molto ricchi di espressione. È opera di Mazzoni da Modena, a fine Quattrocento.

La chiesa a tre navate separate dalle classiche colonne di botticino, e sono presenti altari laterali di stile barocco, ma ricchi di opere di pregio. L’altare maggiore è ovviamente ricchissimo con il coro ligneo ed è presente, in fondo all’abside, l’Apparizione di Cristo alla Madre, un’opera tarda di Tiziano. È stato un po’ difficile individuarlo, un po’ per il buio e un po’ per la carenza di adeguate indicazioni. Ma ne è valsa davvero la pena cercarlo.

Il palazzo adiacente, quasi retrostante alla chiesa, il settecentesco Palazzo Ceni, conserva un’antica Torre (non poteva mancare!) del castello gonzaghese. La torre mi è parsa un po’ moderna e quasi finta, ma è ciò che rimane del castello in paese.

In periferia, nei pressi del cimitero c’è la bellissima Pieve di Santa Maria del XI secolo. Di chiarissima ed evidente impronta romanica, ha una facciata semplice a capanna, con le murature laterali a lesene e ad archetti ciechi, presenta un portale a cui si accede tramite una scalinata. Il campanile, a base quadrangolare, è slanciato ed è in cotto.

L’interno è spoglio e a una navata, con volta a capriate. E devo dire, ma proprio dire, che questo edificio nasconde un bellissimo tesoro. Sull’abside è conservato un assolutamente intatto affresco quattrocentesco che raffigura il Cristo Pantocratore e gli apostoli, in stile tardo-gotico. Un bellissimo connubio di colori e forme, misto alla grande espressività che mostrano i volti. Sull’altare infine c’è una piccola madonna con bambino.

Sono contento di essere riuscito a trovare questo piccolo e inaspettato gioiello, dopo un po’ di sconforto tra musei chiusi, chiese chiuse e luoghi non indicati. Si sa il viaggiatore deve pur affrontare gli imprevisti e accoglierli stoicamente. Sono sempre una motivazione in più per ritornarci, no?

Dovrei proseguire il viaggio alla scoperta dei luoghi della patria, teatro di battaglie, di insurrezioni risorgimentali e di eventi che hanno fondato le basi della nostra patria, ma

forse è meglio fermarmi qui. Non posso essere veloce e superficiale con eventi di così grande portata, necessitanti di molto più tempo di quanto non ne abbia a disposizione, meglio rinviare a giorni migliori e... con molta più calma.

Sono contento però, e sorpreso di aver finalmente trovato paesi che non sono legati solo alla chiesa, come è successo nei vicini cremonese e bresciano, e che hanno anche il loro piccolo castello, rompendo la solita routine di chiesa con questo e quello... finalmente ho potuto dire anche castello o palazzo a seconda dei casi.

In fondo il viaggio è di per sé una sorpresa, e mi auguro di avervi sorpreso un pochino con questo piccolo, semplice ed umile percorso. Alla prossima tappa!